

Dottorssa MICHÈLE CAFFIN

Quello che i denti raccontano di te

- registrano gli eventi della nostra vita
- rivelano i blocchi che portiamo nell'inconscio



Edizioni



AMRITA

L'alchimia in bocca

L'approccio che mi appresto a descrivere rispecchia quell'antico processo che gli alchimisti definivano "la grande Opera", ove partendo dalla materia si agiva in realtà sulla trasformazione intera della mente. L'alchimista, ovviamente, è il paziente, ma il dentista può essere di grande aiuto, come vedremo.

Quando mi trovo davanti a un paziente, non posso che partire infatti da una situazione di disordine, di caos, che può toccare la fonazione, l'occlusione, la respirazione (è il caso dei bambini che respirano scorrettamente, con la bocca, predisponendosi a posizioni dentarie scorrette, giacché la lingua invece di aderire al palato superiore se ne sta orizzontale, sprofondata mollemente fra le arcate), la deglutizione. Questi disordini corrispondono ad altrettanti problemi nascosti nell'inconscio, e possiamo dire che questo ben descrive la prima fase dell'Opera alchemica, detta "Opera al nero", o *nigredo*: nel linguaggio degli alchimisti questa fase è anche definita come "putrefazione" o "decomposizione", talvolta rappresentata dalla decapitazione, ossia la morte della confusione, dello stato illusorio a cui è votato l'uomo comune fintanto che è incapace di trovare la verità in se stesso. È tuttavia l'inizio del processo della presa di coscienza, del guardarsi dentro, imbarcandosi in un confronto perlopiù non facile, dolente. Questa fase è simbolicamente rappresentata da Saturno, il pianeta della materia grezza, del caos, il dio della morte e della putrefazione, ma anche dio della fertilità, come fertile è la nera terra, a indicare che questi stessi disturbi contengono in sé l'avvio della trasformazione interiore, anche se per il momento essa è invisibile.

Il processo di coscientizzazione che ha luogo attraverso l'approccio terapeutico che descrivo nel libro corrisponde allora alla

seconda fase dell'Opera, detta Opera al bianco, o *albedo*. Spunta il sole nel buio profondo della nostra coscienza, e l'immagine alchemica che illustra questa fase è quella del sole che sorge a mezzanotte. Il pianeta che la rappresenta è dunque Venere/Afrodite, che nasce dal mare: è la nostra guida luminosa (Venere è la prima stella che si accende nel cielo serale, e l'ultima a spegnersi al mattino) nell'emergere dai meandri dell'inconscio (il mare), per renderci via via coscienti dei contenuti dell'anima. La "liberazione", infatti, può avvenire soltanto in questo modo. Venere rappresenta il mondo umido delle emozioni, degli umori, delle intuizioni; per certi versi l'*albedo* è una sorta di battesimo nell'acqua, e ogni coscientizzazione avviene, anche nel corpo, con manifestazioni in cui l'acqua "esce" dal corpo stesso: l'acqua della salivazione, del sudore. Per esempio, se ciò che si coscientizza è qualcosa di piacevole, come la voglia di mangiare i pasticcini che si manifesta passando davanti a una pasticceria, ci viene l'acquolina in bocca: in questa perdita d'acqua ci avviciniamo allo stato successivo, che è secco, solare.

Venere, stella del mattino, era anticamente identificata con Lucifero, il portatore di luce e di conoscenza. Lucifero (che non è Satana) rimane presente anche nei testi alchemici, ma rappresenta, in questa fase dell'Opera, lo zolfo rosso, ossia ancora impuro, il "Fuoco in Terra", contrapposto al risultato che si ottiene alla fine di questa fase trasformativa, lo zolfo bianco, ossia "Fuoco in Cielo", o Mercurio. Lucifero sarebbe, insomma, l'immagine distorta e oscurata di Mercurio, e l'Opera al bianco è l'opera mercuriale per eccellenza: così come il piombo (materia grezza, pesante) è il metallo della *nigredo*, l'argento è il metallo dell'*albedo*.

Dopo la coscientizzazione dei loro traumi o dei comportamenti dannosi che hanno causato il disturbo, i pazienti non sono più gli stessi di prima, e neppure i loro denti, come vedrete. Siamo allora all'Opera al rosso, la *rubedo*, terza ed ultima fase dell'Opera alchemica, ove il disordine trova la sua soluzione, che tuttavia deve diventare stabile, altrimenti il disordine si riprodurrà. L'argento mercuriale dell'Opera al bianco è luminoso, ma è argento vivo, qualcosa di inafferrabile, che va fissato e stabilizzato; questa stabilizzazione è dunque l'ultimo atto dell'Opera. È la conquista della pietra filosofale, pura e perma-

nente. Qui il metallo è l'oro, e il simbolo planetario è il Sole, il Fuoco primo...

Com'è che un dentista si ritrova a considerare la bocca del suo paziente come il crogiuolo dell'alchimista?

Imperniate sullo studio delle religioni e della simbologia, le mie ricerche personali mi hanno condotta verso il Tao e verso una delle sue applicazioni in campo medico: l'agopuntura. L'agopuntura mi è parsa una medicina completa, pratica, fondata su un sistema metafisico in cui l'agopuntore cerca, prima di tutto, l'origine del male per curare il sintomo; essa insegna che alcune parti del corpo, come la lingua, i piedi, le mani, il volto, gli occhi, le orecchie, sono una cartografia del corpo umano, e che infilando un ago, per esempio, nel mignolo del piede, si può curare una lombalgia; analogamente, infilando un ago in un certo punto della caviglia, si elimina un certo tipo di paura o di incubo.

Al di là di questi aspetti pratici, l'agopuntura è la dimostrazione vivente della simbologia dell'essere umano, e del posto che esso occupa nell'universo.

Lo studio di queste materie mi ha indotta a riconsiderare i denti sotto nuova luce; mi sono chiesta: *giacché ciascun dente è in relazione con un meridiano di agopuntura, non potrebbe essere una zona riflessa, proprio come gli occhi, i piedi, le mani?*

Partendo da questo interrogativo, ho cercato di documentarmi su eventuali ricerche sulla relazione fra i denti e il resto del corpo; mi ci sono voluti due anni per scoprire la tesi del dottor Orsatelli sulle somatotopie dentarie, in cui, appunto, egli stabilisce i rapporti fra i denti e il corpo; è una tesi di terzo ciclo presentata nel 1976, risultato di quindici anni di ricerca, che il dottor Albert Roth ha avuto il merito di diffondere fra i colleghi dentisti.

Questa porta ne ha aperta un'altra... Ho infatti incontrato e seguito la formazione proposta dai dottori B. Heckeler e M. Moreau, autori di ricerche sul significato simbolico dei denti in corrispondenza con i corpi energetici.

Ricca di tutte queste informazioni, ho voluto verificare io stessa se fossero vere, per esempio, le relazioni teorizzate tra il molare inferiore e le vertebre lombari, tra gli incisivi centrali e i reni e la vescica, e in numerosi casi ho potuto constatare l'esat-

tezza di queste relazioni, o somatotopie.

In base a tutti questi dati, ne ho dedotto quanto segue: se esiste una correlazione tra i denti e gli organi fisici, *dev'esserci una corrispondenza tra i denti e le logge energetiche, quindi con i meridiani di agopuntura* (per esempio i molari inferiori, collegati alla loggia polmone, vanno tenuti presenti nel caso di allergie cutanee e di asma); *e se ogni loggia energetica corrisponde a un sentimento, quindi a un fattore psichico, dovrebbe essere possibile tracciare una cartografia psico-emotiva dell'individuo basandosi sui denti.*

Avendo adottato un atteggiamento di ricerca fondato sul metodo di pensiero sintetico e analogico, era necessario esprimere le cose nel modo più semplice, e fra tutte le forme espressive la più semplice è il simbolo, quella con maggior potere evocativo. Più lontano del simbolo non è dato spingersi.

Troverete dunque, nelle pagine che seguono, i simboli dell'alchimia, dell'astrologia, della numerologia.

Il *simbolo* è la chiave che mi ha aperto l'ultima porta. Ogni simbolo è un segno, e qui il segno era il dente. Di solito un dente viene esaminato in base a morfologia, posizione e patologia, ma qui si trattava di risalire da ciò che è visibile a occhio nudo a qualcosa di invisibile, bisognava capire quale processo fosse all'origine della manifestazione fisica del dente, ossia della sua forma, della sua posizione nell'arcata dentaria e della sua cronistoria patologica.

Il dente è un'articolazione non mobile, con un suo sistema di legamenti che la collegano all'osso alveolare (un osso che compare con il dente, e poi, con il dente, scompare)... Diversamente dalle altre ossa del corpo, situate ben dentro alla carne, qui abbiamo un osso esterno, tanto che pare "sporgere" dal naso come una bandiera dal balcone!! Per quale ragione? È forse casuale? O questo ha un significato sul piano simbolico? Simbolicamente, tutto ciò che si trova all'interno corrisponde all'inconscio: *il dente, allora, è il luogo in cui l'inconscio diventa visibile, dunque cosciente....*

Medicina di oggi, medicina di domani

Sebbene non nasconda la mia professione, perlopiù cerco di eludere la domanda: «Lei che mestiere fa?», per non trovarmi di fronte alle reazioni terrorizzate dei miei interlocutori, che associano la professione del dentista all'idea del dolore. Alcuni hanno vissuto momenti così dolorosi nello studio del dentista, che prima di rimettervi piede devono raccogliere il coraggio a due mani; per altri, il panico è più legato al luogo dell'intervento, la bocca, che al dolore.

È vero che, quando siete dal dentista, la faccenda assomiglia a un corpo a corpo: voi siete sdraiati, con la bocca spalancata, piena di cannule, cotone... quasi non riuscite neppure a gridare. Siamo a dieci centimetri l'uno dall'altro, non si può indietreggiare. Ma che cosa accade al dentista? Bene, il dentista se ne sta immerso nella vostra aura, nelle vostre emozioni, e registra, nel proprio inconscio, data la prossimità del corpo e della bocca aperta, tutto quello che accade dentro di voi. La vostra bocca infatti contiene il vostro vissuto, le vostre esperienze passate e presenti, di solito ben custodite dietro le labbra chiuse.

«Non aprir bocca», «Parlare a denti stretti», sono espressioni correnti, che assumono, sul piano dell'inconscio, il loro pieno valore: suggeriscono che l'individuo custodisce segretamente il suo vissuto. «Aprir bocca» significa mettersi a nudo di fronte al dentista, mostrare quello che avete di più profondo e di più intimo (ed è proprio per questo che, a volte, prima di sedersi sulla poltrona del dentista, molti pazienti sentono il bisogno di svestirsi, di togliersi la cravatta, la giacca, magari le scarpe o gli occhiali).

Oggi i dentisti rimettono in discussione le loro prassi abituali, integrando nel loro approccio le cosiddette “medicine del futuro”, come l'agopuntura, l'omeopatia, l'osteopatia, la chine-

siologia; e lo fanno per accogliere tutte queste informazioni, per tenerne conto all'interno della cura, allo scopo di migliorarne l'esito e i rapporti con il paziente.

Rispetto alla medicina tradizionale, la medicina del futuro è una medicina olistica: nel momento in cui compare il sintomo, opera una sintesi fra quest'ultimo e il modo di funzionare dell'individuo nella sua triplice dimensione di corpo, mente e anima, tenendo conto che ogni parte del corpo è un'espressione del Tutto. Il Tutto è uno con la coscienza universale, è al di là del tempo e dello spazio, come il pensiero che può raggiungere un oggetto o una persona senza limiti spazio-temporali. Il corpo fisico esiste entro uno spazio dato e un tempo limitato, e più invecchiamo più il tempo accelera: questo è dovuto a un risvegliarsi della coscienza che ci fa entrare in una nuova dimensione, la cui porta viene aperta dalla chiave della morte.

Tutte le tecniche usate nella medicina olistica sottintendono un approccio all'uomo di tipo filosofico, nel senso etimologico di quest'aggettivo: "amante della conoscenza".

Paracelso, medico e alchimista, padre della medicina ermetica, diceva nel XV secolo che ciascuno di noi possiede un medico interiore che ci guida per restare in buona salute. Nel momento della malattia, se non si riesce a stabilire un contatto con il medico interiore, ci tocca cercarne un altro, all'esterno, che lo sostituisca. Per guarire, bisogna che questi due medici presentino la massima affinità possibile, ed è per questo che un solo dottore non va bene per tutti.

Ciascuna delle nuove/antiche tecniche in seguito descritte presenta una complementarità di uso nella medicina olistica; la loro specificità permette inoltre di adattare la cura in base alla necessità del paziente e del momento.

L'*agopuntura* consiste nella stimolazione, per mezzo di aghi, di luoghi particolari del corpo, chiamati "punti", dai quali le energie entrano o escono.

È difficile separare il lavoro di un osteopata da quello dell'agopuntore, perché entrambi intervengono sugli stessi livelli energetici. Il primo lavora con le mani e libera le tensioni impresse nel corpo, mentre il secondo si serve di aghi o di moxa. L'intervento chiama in causa forze che agiscono rapidamente.

L'*osteopatia* consiste nel tener conto del movimento respi-

ratorio primario, un movimento di flessione ed estensione delle ossa della scatola cranica. Contrariamente a quello che si crede, infatti, le ossa craniche si muovono da dieci a quattordici volte al minuto. Questo movimento è dovuto a una contrazione di quattro ventricoli del cervello, che comporta una pulsazione del liquido cefalo-rachidiano. Tale pulsazione è amplificata da due membrane del cervello: la falce del cervello e la tentorio del cervelletto. Le membrane che ricoprono l'interno del cranio e del cervello trasmettono questo movimento all'esterno, alla colonna vertebrale e a tutte le guaine fibrose che avvolgono le articolazioni e i muscoli: l'uomo, dunque, può essere considerato come un insieme pulsante.

Anche il dente ha un movimento respiratorio dentro all'alveolo; ha forma di lemniscata: ∞ , come la catena della bici. Se a un bambino dotato di grande elasticità dei legamenti infilare un biglietto della metropolitana fra i molari superiori e inferiori, si creerà una sfasatura a livello dell'articolazione mandibolare, compensata da una rotazione delle spalle e, infine, del bacino. Questa si tradurrà in un movimento della gamba che potrà ritrarsi anche di tre centimetri. Da qui, l'importanza di fare molta attenzione, nelle operazioni di riparazione quali l'otturazione e l'incapsulamento, allo spessore delle occlusioni, ossia al modo in cui la mascella superiore si chiude su quella inferiore.

Il movimento respiratorio primario (MRP) può anche dare indicazioni sull'incompatibilità di certi materiali rispetto al paziente; infatti, a seconda di quale prodotto entra in contatto col corpo del paziente, il movimento di espansione e flessione, MRP, può trasformarsi in torsione, il che significa che il prodotto è da evitare.

La *chinesiologia* consiste nel dare un'informazione al corpo, e poi verificare se essa provoca una modificazione della resistenza muscolare. Il test permette di paragonare la compatibilità dei materiali con il paziente, nonché la qualità del contatto tra i denti superiori e inferiori; permette anche di testare tutte le informazioni che il corpo ha ricevuto fin dal concepimento.

Per verificare se un dente è sano o cariato, si può usare questo test: la persona da testare mette un dito sul dente in questione, estende l'altro braccio in avanti, e il dentista verifica la resistenza muscolare del braccio teso, esercitando una lieve

pressione verso il basso. La resistenza muscolare è maggiore quando il dito tocca un dente sano, rispetto a quando poggia su un dente cariato.

La *neuralterapia*: quando dopo un'estrazione resta una cicatrice, bisogna passare alla neuralterapia. La cicatrice recide alcuni tessuti cellulari, ed è foriera di un'informazione dovuta alla depolarizzazione di questi tessuti, informazione che viene registrata dalla corteccia cerebrale. All'altezza della cicatrice la circolazione energetica è disturbata, cosa che comporta una serie di patologie che si presentano una dietro l'altra. La neuralterapia è un gesto operatorio molto semplice: consiste nell'iniettare una dose di anestetico o un prodotto omeopatico sotto la mucosa, azione che blocca le informazioni tossiche inscritte nella cicatrice. A questo punto si modifica la depolarizzazione della membrana, e l'informazione gestita dalla corteccia viene arrestata, mentre il movimento che genera la vita, l'informazione naturale, riprende il suo posto.

L'*omeopatia*, secondo la definizione dei dottori Nguyen Tan Hon J. e Jean Paul Nowak nel loro libro *Homéopratique*, è «un metodo di cura che si fonda su un principio noto fin dall'antichità. Qualsiasi sostanza che provochi dei sintomi in una persona sana può guarire un malato che presenta gli stessi sintomi. L'omeopatia si serve di dosi infinitamente piccole, sicché non presenta alcun pericolo di tossicità. Ha il merito di non limitarsi a curare i sintomi, ma di tener conto dell'individualità del malato. Nella scelta del medicamento, infatti, intervengono la reazione personale, il temperamento e le predisposizioni».

I *rimedi floreali* sono il punto d'arrivo delle ricerche del dottor Bach. Ognuno dei trentotto fiori che vengono usati possiede un potenziale di trasformazione che agisce sulle emozioni. La preparazione dei prodotti ricorda i preparati omeopatici, nel senso che si serve della memoria dell'acqua; l'acqua registra le informazioni trasmesse dal fiore.

Prendiamo, ad esempio, il fiore del noce. Qualsiasi contadino sa che non si costruisce la stalla vicino a un noce, altrimenti gli animali si ammalano; e per la stessa ragione non sceglierà l'ombra del noce per fare un pisolino, se non vuole correre il rischio di avere delle emicranie. Osservando il frutto, troviamo che assomiglia al cervello. È proprio la somiglianza fra noce e

cervello che ci indica il “segno” distintivo della pianta, che può essere usata nei momenti di grande cambiamento, in modo che l’individuo preservi la propria originalità e la sua integrità fisica.

Mi servo dei rimedi del dottor Bach nella mia terapia perché il fiore non somiglia né all’albero né al frutto, è davvero la quintessenza, il quinto elemento: lo Spirito che scende nella materia, sicché l’uso di un elisir in caso di disturbi psichici consente alla dimensione emotiva di ristabilire l’unità con l’anima. Ciò nonostante, prima di prescriverli, faccio un test osteopatico.

Un giorno vedo arrivare un giovanotto con un portamento curvo, come ripiegato su se stesso. Mi chiede di curargli il primo premolare superiore sinistro, un dente che significa “voglio esprimere i miei desideri interiori”; gli faccio il test con i fiori di Bach e provo Centaury, la cui parola chiave è “lo stuoino”. Gli prescrivo, dunque, il rimedio e, otto giorni dopo, si ripresenta con un bel portamento diritto: «Sto benissimo!».

Soddisfatti entrambi, continuiamo il trattamento. Quindici giorni dopo, mi dice: «Sto esagerando, credo... È quello che mi ha detto la mia compagna»; passa un mese. «Adesso sto proprio esagerando, smetto la terapia perché ha ragione la mia compagna». Ed è precisamente quello che accade. Lo rivedo qualche mese dopo, e mi dice: «Non potrebbe ridarmi quelle gocce? Mi avevano proprio fatto bene!»

A questo punto, però, i fiori di Bach non funzionano più; gli devo prescrivere degli elisir minerali e, in occasione di un nuovo test, emergono il magnete e lo zaffiro, l’ultimo dei quali significa “non digerisco più le mie emozioni”. Le emozioni inscritte sul piano eterico del mio paziente erano... scese di un gradino, cioè sul piano fisico.

La *psicometria*: ho seguito i corsi di Raymond Réant, un parapsicologo. La psicometria consiste nel visualizzare gli eventi collegati a un oggetto che tocchiamo; usandola con i denti, ottengo informazioni sul vissuto emozionale legato a ciascun dente.

Che si tratti di medicina olistica o psicometria, tutte queste tecniche sono strumenti di lavoro che mi consentono un approc-

cio più vasto e più sottile al paziente, oltre che di determinare una scelta terapeutica meglio mirata.

La pratica della medicina energetica richiede un lavoro su se stessi, tale da prendere coscienza dei vari tipi di energie che ci animano e che ci circondano. Ci permette di realizzare un equilibrio che passa per l'igiene di vita, per il rispetto delle energie che circolano nel suolo, negli oggetti, negli abiti che portiamo, nel cibo che mangiamo... Una medicina che richiede di saper maneggiare bene il piano affettivo, perché in assenza di tale equilibrio la nave cola a picco nella tempesta delle emozioni.

Se invece la nave se ne sta immobile su un mare che sembra un olio, il marinaio può prendere coscienza dello spazio e degli elementi che lo circondano fino a diventarne egli stesso parte integrante, fino a non sentire più alcuna differenza fra sé e questo spazio. Non ci sono più frontiere fra ciò che è in lui e ciò che è fuori di lui: è questa, la "presenza" del terapeuta ideale, che si unisce al malato nello spirito che anima l'universo.

In base a questi nuovi dati oggi possiamo parlare di "medicina dentaria energetica"; ossia, l'approccio, l'intervento, le cure e i prodotti sono tutt'altro che "qualsiasi": intervenire su un dente vuol dire agire su un altro organo del corpo, vuol dire toccare la sfera emozionale, la coscienza, il Sé. C'è, in questa presa di coscienza, la necessità di riflettere bene prima di fare un gesto.